

12 Oggi il voto decisivo

Opposizione e magistratura infuriate Ma il PdL: così difendiamo la privacy

TOMMASO MONTESANO
ROMA

Il governo incassa la fiducia sulle intercettazioni e manda su tutte le furie opposizione e magistrati. La prima si appella al Quirinale, i secondi denunciano la «morte della giustizia penale in Italia». Fatto sta che l'esecutivo ottiene il disco verde con 325 sì, 246 no e due astenuti. Il voto finale sul provvedimento è previsto per oggi pomeriggio a Montecitorio. Poi il disegno di legge che limita gli ascolti da parte dei pm e punisce con il carcere i giornalisti che pubblicano le conversazioni, passerà al vaglio di Palazzo Madama. «Il Senato dovrà lavorare, ma sono fiducioso che il testo potrà mantenere l'impianto attuale», fa sapere An-

gelino Alfano, ministro della Giustizia. Le sollecitazioni a modificare il testo provengono non solo dall'opposizione, ma anche da settori della maggioranza. «Spero che il provvedimento possa essere migliorato in Senato. Resto critico su alcuni punti come il peso accordato agli evidenti indizi di colpevolezza», annuncia Gaetano Pecorella, storico avvocato di Silvio Berlusconi e deputato del PdL.

Prima dell'approdo a Palazzo Madama, però, c'è da superare l'ultimo scoglio a Montecitorio, relativo al voto finale sull'intero provvedimento. L'appuntamento è fissato per oggi pomeriggio. Il clima di scontro con l'opposizione potrebbe preludere ad una richiesta di voto segreto che la presidenza della Camera sarebbe

orientata a valutare positivamente visto che nel provvedimento sono contenute norme che riguardano i diritti della persona. Un rischio, per la maggioranza, che sul disegno di legge sulla sicurezza già due volte è stata costretta ad alzare bandiera bianca sotto i colpi dei franchi tiratori.

Il voto di ieri, oltre che dalle prevedibili reazioni dell'opposizione, è stato preceduto dalla rivolta dell'Associazione nazionale magistrati, il sindacato delle toghe. «È un gravissimo colpo alle attività di indagine», ha tuonato il segretario nazionale, Giuseppe Cascini. Per l'Anm la riforma delle intercettazioni e quella del processo penale in discussione al Senato «rappresentano un obiettivo favore ai peggiori delin-

IL DOCUMENTO

Editori e giornalisti: attenti al diritto di cronaca

Mentre a Montecitorio si discute del ddl Alfano, la Federazione italiana editori giornali (Fieg) e la Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) hanno sottoscritto un appello al Parlamento e a tutte le forze politiche per «evitare l'introduzione nel nostro ordinamento di limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e di sanzioni sproporzionate a carico di giornalisti ed editori. Tali previsioni violerebbero il fondamentale diritto della libertà d'informazione, garantito dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo».

Fieg e Fnsi concordano sulla necessità «che sia tutelata la riservatezza delle persone, soprattutto se estranee alle indagini» ma non accettano «inter-

venti che nulla hanno a che vedere con tale esigenza e che porterebbero ad un risultato abnorme e sproporzionato: limitare, e in taluni casi impedire del tutto, la cronaca di eventi rilevanti per la pubblica opinione, quali le indagini investigative».

Le associazioni sono contrarie anche a «sanzioni detentive nei confronti dei giornalisti» e alla «responsabilità oggettiva a carico degli editori, che verrebbe ad aggiungersi in modo confuso a quella del direttore di giornale». Fnsi e Fieg chiedono quindi che «vengano introdotte nel ddl Alfano, su questi limitati ma decisivi aspetti, le correzioni necessarie alla tutela di valori essenziali per la democrazia».

Segue

quenti». Determinando, di fatto, «la morte della giustizia penale in Italia». Il giro di vite sulle intercettazioni, in particolare, impedirà «alle Forze di polizia e alla magistratura inquirente di individuare i responsabili di gravissimi reati». Critici anche Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, Federazione nazionale della stampa e Federazione degli editori.

Parole durissime che hanno avuto l'effetto di rinfocolare le polemiche sulla giustizia. In mattinata a scendere sul piede di guerra erano stati Partito democratico, Italia dei Valori e Udc, i cui vertici parlamentari hanno preso carta e penna per chiedere l'intervento di Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica. «Confidiamo, signor presidente, nel suo intervento, nelle forme che riterrà opportune, per restituire pienezza di contenuti democratici al dibattito parlamentare sulle leggi». Firmato: Antonello Soro (Pd); Michele Vietti (Udc) e Massimo Donadi (Idv). Un appello che per il ministro della Giustizia è «immotivato, falso e ipocrita». «Il ricorso alla fiducia è uno strumento previsto nel nostro ordinamento», ha spiegato Alfano, che ha definito «in malafede chi sostiene che non c'è stato tempo per studiare il testo. È alla Camera da un anno». La maggioranza, con il capogruppo del PdL a Montecitorio Fabrizio Cicchitto, fa quadrato: «La riforma difende la vita privata dei cittadini».